

FRITTO MISTO

NUMERO 44

<http://www.frittomisto.co.uk>



SIAMO TUTTI DEL VECCHIO WEST

Lasciatemi sfogare un attimo, vi prego. Mi sono stufato, basta con questa solidarieta' televisiva, basta co sti speciali con interviste agli "esperti"...Gina

Lollobrigida, tu che conosci gli americani, che succedera' ora?...basta, parliamo di cose serie.

Vi informo subito che io non sono americano, sono scosso, sono solidale, ma non mi sento americano. Sia ben chiara un'altra cosa, questa non e' una guerra, non ancora almeno, ma George "Wayne" Bush ci aveva gia' convinto a farla, prima ancora di trovare un nemico. Tra l'altro, ma ce lo siamo trovati un nemico? Ah, si, mi pare sia stato scelto Bin Laden, l'Afganistan e poi, a seguire, tutti gli stati che appoggiano i terroristi, una quarantina, mi pare (sono solo una 40 perche' dalla lista sono stati tolti gli USA, i loro alleati e i vari regimi che appoggiano). Insomma, una bella guerra coi fiocchi. Cavalcando l'onda emotiva di un momento assurdo, il cow boy e' pronto a partire verso il deserto mediorientale per avere "giustizia infinita". Mai nome e' stato meno appropriato per un'operazione militare.

Faccio un salto indietro nel tempo, prima che il crollo delle torri cancellasse tutto il resto del mondo. Ad una nave di profughi afgani, pensa un po' la coincidenza, viene rifiutata ospitalita' dall'Australia, e vengono lasciati in condizioni inumane, in balia del mare per settimane. Fortunatamente, penso, sono gia' arrivati sull'isoletta che ha avuto buon cuore e soldi per ospitarli, altrimenti sarebbero stati anche loro un obiettivo militare. La corte di giustizia Australiana, che si occupa di giustizia non certo infinita, ha dichiarato illegale questo comportamento, oltre che vergognoso. L'opinione pubblica mondiale, a parte Bossi e i suoi paesani padani, l'hanno giudicato un gesto incivile.

Ma adesso e' diverso, la CNN ci ha sommerso di retorica, ci ha fatto vedere i palestinesi che festeggiavano fino alla nausea e poco importa se quelle immagini potrebbero essere false, registrate nel 1991, l'importante era trovare un nemico. Adesso, parte di quell'opinione pubblica, e' pronta ad appoggiare bombardamenti, e' pronta a mandare truppe contro uno stato dove, nell'inverno scorso, la popolazione moriva per il freddo, senza che noi occidentali muovessimo un dito. La gran parte di quella popolazione non ha visto e non sa di quello che e' accaduto, sa solo che deve scappare, in Iran e in Pakistan, di nuovo profughi.

Permettetemi a questo punto un'altro salto temporale. Pakistan, dittatura militare appoggiata dagli Stati Uniti, forza lavoro minorile, e non, sfruttata, tra le altre cose, per fare i palloni da calcio, magliette e cappellini per noi paesi Liberi. Ha potuto sviluppare l'atomica senza che nessuno dicesse niente. L'appoggio concesso agli occidentali in questa operazione di giustizia, li mette a rischio di una guerra civile. Puo' sembrare una cosa lontana da noi, e' in realta' non lo e' affatto. Un mesetto fa, due cittadine del nord dell'Inghilterra sono state sconvolte da degli scontri violentissimi tra bianchi "civili" e ragazzi pakistani. Scontri razziali, ovviamente, e questo razzismo ha trovato forza e sostegno proprio da quella CNN, monopolista dell'informazione mondiale, dei primi giorni di tragedia. Adesso Bush, Blair e gli altri, sono tutti li' a buttare acqua sul fuoco, ma intanto bisogna riportare i primi attacchi a moschee e a negozi gestiti da musulmani, ecc. Questa e' la vera guerra che rischiamo.

Vogliamo fare una guerra? Combattiamo l'emarginazione di questa gente, invece di esasperarla. Ci sono dei timidi segnali positivi in questo senso, qui in Gran Bretagna e anche in Francia e Germania. L'Italietta invece, rimanendo sempre ancorata alla lotta al comunismo, per l'occasione diventato arabocomunismo (ex-cattocomunismo), fa un gran bel passo indietro con una legge sull'immigrazione molto piu' schiavista della precedente, con Bossi e compari a rilanciare una proposta dell'anno scorso del cardinale Biffi (un anno fa esatto, primo numero di Fritto Misto), facciamo venire in Italia solo immigrati cattolici. Dopo essersi puliti il culo con la bandiera, adesso sono passati ad usare la costituzione italiana, carta dei diritti europea, dichiarazione dei diritti fondamentali dell'uomo, ecc.. E comunque, in questo momento di crisi, il governo e il parlamento Italiano danno prova di responsabilita', dando assoluta priorita' alla legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio, strumento utilissimo per le azioni di guerra che ci riserva il futuro. Ah dimenticavo, il mondo e' cambiato, quindi bisogna dare piu' soldi ai servizi segreti, il mezzo miliardo della taglia sul mostro di Firenze e' del tutto insufficiente e comunque e' finito e bisogna rimpinguare le casse. Dobbiamo creare dei servizi all'altezza di quelli americani. Invece di farci sfuggire 4 black bloc, dobbiamo essere in grado di perdere di vista qualche terrorista suicida. A che serviranno questi soldi, visto che i servizi hanno gia' a disposizione fondi praticamente illimitati (utilizzati per mandare informative su presunti bombardamenti di sangue infetto sugli 8 grandi)? E da dove verranno presi? Mah, credo che il contratto sia sospeso.

E dall'altra parte dell'oceano, Bush ha avuto pieni poteri militari dal congresso, con un solo voto a sfavore (se proprio devo considerarmi americano, be', scelgo di identificarmi in questa donna, posso?) e il senato ha votato all'unanimita' l'approvazione di una legge che permette all'FBI e alla CIA, di spiarci come e quando gli pare. E' paradossale sentire la gente per strada parlare di una guerra per la liberta'. In realta', per dichiarazioni degli stessi politici, per vincere questa guerra, dobbiamo tutti rinunciare a delle liberta'. Internet, ormai unica fonte di informazione non allineata, dovra' subire dei controlli severi, censura e monitoraggio di tutta l'attivita' email, chat ecc, di ogni singolo cittadino. Il pretesto e' che "i terroristi usano la rete per comunicare fra di loro, per coordinare gli attentati". Sono norme d'emergenza, spiegano, ma verranno abrogate finita l'emergenza? Si dovranno chiudere tutti i siti che incitano all'odio e alla violenza, ci comunicano, ma, come sempre, chi giudichera' quali sono questi siti? Per esempio, i rivenditori americani di armi on-line, si possono considerare dei siti che incitano alla violenza? Pare ci sia un boom di vendite di pistole e fucili, in questi giorni. Consiglio di borsa, vendere assicurativi, comprare armi, sono soldi facili.

E si, nel modo occidentale, passata la sincera emozione iniziale, adesso si fa a gara per mostrare il lutto, la dura legge dello spettacolo, e altri fanno affari su quel lutto, la dura legge del mercato. Che bei valori, l'occidente, si sta preparando a difendere col sangue.

HOUSTON - 2 PARTE

Good Bless America....My Home Sweet Home..

Cantano i membri del congresso, gli operatori di borsa alla riapertura dei mercati finanziari, alla TV, alla radio.

L'America e' sotto attacco. L'America reagisce. Dopo lo stupore, la propaganda, ventiquattro ore su ventiquattro, non solo in TV, ovunque. Bandiere, cartelli, striscioni e canzoni patriottiche. Nessuno si dissocia dal coro. E' l'unione che fa la forza. Davanti a casa mia un paio di giorni fa e' spuntato un cartello con scritto : "ordina oggi la tua bandiera". E' l'ultimo dei business che son venuti fuori in questo momento di alta tensione pre-bellica. Vendere bandiere a stelle e strisce, un affare sicuro. Ogni Americano ne ha almeno una esposta in terrazzo e un'altra attaccata alla macchina. Chissa', forse anche noi europei doveremmo fare la stessa cosa con le nostre rispettive bandiere. Dopo tutto, con l'applicazione dell'articolo 5 del patto Atlantico, e' come se fossimo stati attaccati anche noi, no ? Ma no, noi Italiani all'estero, il tricolore lo teniamo appeso solo davanti ai ristoranti o al massimo lo tiriamo fuori per festeggiare scudetti e Coppe del Mondo. E poi che bisogno c'e' ? Quella bandiera a stelle e strisce ci rappresenta comunque tutti. Ce lo ripetono sempre alla TV. Non solo l'Americano bianco di classe medio-alta, ma anche l'ispanico, l'europeo, l'arabo, l'orientale e soprattutto, l'islamico. E' gia' perche' esistono pure gli islamici buoni e non lo sapevamo: quelli Americani. Siamo tutti uniti sotto la bandiera a stelle e strisce. Siamo la gente per Bene che si ribella al Male.

Che questo sia vero o falso, poco importa. Questa e' la veste che l'America vole darsi davanti al Mondo alla vigilia di una nuova guerra. God Bless America.

CONSIGLI PER LE RECCHIE

. . . . con una premessa

Sabato, 15 settembre 2001 - Premessa

Avrei dovuto cominciare a scrivere questo pezzo martedì sera, 11 settembre, ma non me la sono sentita. Ero troppo scioccato dalle immagini televisive del secondo aereo contro la seconda torre del World Trade Center. Quella sera avrei dovuto scrivere, come al solito, di musica, cioè di un argomento faceto in confronto al "film" che veniva trasmesso da tutte le emittenti televisive. In quei momenti la mente e il cuore entrano in uno strano cortocircuito, mettono in discussione tutto: che cosa faccio per evitare tutto questo? Sono in grado di fare qualcosa, seppur nel mio piccolo? Esiste un modo perché ciò non accada più? E al tempo stesso ti assale la paura del domani: e adesso? Che cosa succederà? E se scoppia una guerra? Il Presidente del Paese più potente della terra non ha esitato ad usare questa parola appena tre giorni dopo gli attentati: "E' la prima guerra del nuovo secolo!", probabilmente per assecondare l'opinione pubblica americana accecata dall'odio (purtroppo comprensibile) verso i terroristi. Al suo posto non avrei mai usato quella parola, anche se politicamente conveniente in questo particolare momento. Il mio pensiero va alle vittime e a tutti coloro che da una vera guerra potrebbero essere seriamente coinvolti. Una guerra che nascerebbe esclusivamente dalla mancata volontà di affrontare politicamente le situazioni difficili del Terzo Mondo.

In ogni caso io voglio continuare a parlare di musica, perché questo è il mio ruolo all'interno di Frittomisto. Se non altro perché, se fino ad oggi ho scritto di argomenti leggeri nonostante le grosse tragedie dell'umanità (fame nel mondo, carestie, focolai di guerra sparsi in tutto il Terzo Mondo) per coerenza devo continuare a farlo anche dopo questa ennesima tragedia, che questa volta ha coinvolto il mondo occidentale ma, ricordiamolo, non è più importante delle altre tragedie che quotidianamente affliggono quell'umanità dimenticata da Dio e dagli altri uomini.

C'era una volta una band chiamata Talking Heads, formata da tre uomini e una donna. Il loro *Remain in Light* del 1980 è stato il secondo disco di musica rock "vera" che abbia mai ascoltato. Il primo, per i più curiosi, è stato *The rise and fall of Ziggy Stardust and the Spiders from Mars* di David Bowie (ma forse ve l'avevo già detto!). Dire che l'ascolto di *Remain in Light*, alla tenera età di dodici anni, fu per me traumatico è dir poco: fino ad allora le mie orecchie non avevano neanche assorbito gli Stones né tutto il rock anni Settanta di cui di lì a poco avrei fatto indigestione, per cui i suoni eclettici del disco di David Byrne (leader dei Talking Heads) e compagni, nonché le ritmiche ossessive e ripetitive, sembravano

davvero appartenere ad una realta' non di questo mondo. Non capii subito l'importanza di quel disco, non arrivavo proprio a comprenderne l'architettura, la mia memoria musicale non riconosceva simili forme e frequenze sonore, percio' quella cassetta (una TDK grigia! do you remember?) cadde un po' nel dimenticatoio, dando la precedenza ad altri ascolti piu' "equilibrati": Rolling Stones, Pink Floyd, Genesis, Led Zeppelin, Doors e Bowie. Dopo un paio d'anni di questa palestra sentivo di poter avventurarmi in qualcosa di piu' innovativo, cosi' fu spontaneo il ripescaggio di *Remain in Light* dal dimenticatoio e li' mi accorsi della rottura che quel disco aveva provocato all'interno della musica rock: il termine *new-wave*, che era stato coniato in quegli anni per contraddistinguere quei gruppi nati dalle ceneri del punk (assoluto dissacratore del rock con la erre maiuscola), era davvero appropriato per i Talking Heads, in quanto questa band era quanto di piu' innovativo potesse esserci sulla scena musicale mondiale.

Il gruppo ando' avanti per la sua strada sfornando altri bei dischi (*Speaking in tongues*, *Naked*), ma non raggiunse piu', a mio parere, quel picco che era stato *Remain in Light*. David Byrne aveva colto sicuramente questo limite della band e gia' nel corso degli anni Ottanta aveva sperimentato nuove sonorita' con Brian Eno (*My life in the bush of ghosts*) e da solo (*The Catherine Wheel*, colonna sonora per un balletto omonimo di Broadway). Con *The Forest*, all'inizio degli anni Novanta, aveva persino percorso i sentieri della musica classica contemporanea, sempre con risultati lodevoli. Ma la vera svolta rispetto ai Talking Heads la da' *Rei Momo*, del 1989, nel quale l'artista si avvicina alle atmosfere sudamericane (salsa, merengue, rumba, samba, ecc.), ne viene influenzato, le traspone in suoi pezzi originali arricchendoli con la sua piacevole vocalita', con la quale aveva gia' caratterizzato i dischi dei Talking Heads, e arriva addirittura a fondare una propria etichetta, la *Luaka Bop*, con cui produce artisti sudamericani.

Abbandonati i Talking Heads e ormai lanciato nella carriera solista Byrne attualmente da' alla luce un disco nuovo ogni 4-5 anni, dedicandosi contemporaneamente alla fotografia (una sua mostra e' stata allestita circa un anno fa anche in Italia) e alla sua etichetta discografica.

L'ultimo suo lavoro, *Look into the eyeball*, a me piace molto, ricco di pezzi molto diversi tra loro, alcuni dei quali risentono ancora delle influenze sudamericane (*Desconocido soy*, cantato in spagnolo), altri piu' dolci con uso di violini (il piu' recente *amore* di Byrne), chitarre classiche (*The accident*) e palesi richiami ai Beatles (*The revolution*, *Smile*), altri di stampo piu' pop (*The great intoxication*) ed invitanti al ballo (*Like humans do*), altri caratterizzati da atmosfere piu' morbide e seducenti (*Neighborhood*, *Walk on water*, *Everyone's in love with you*). Tutti i pezzi sono estremamente curati e arrangiati, con percussioni vivaci e colorate, melodie molto ricercate (a cui Byrne ci ha ormai abituato, avendo un ottimo gusto in tal senso) ed energia da vendere. Quella stessa energia che a meta' luglio il quasi cinquantenne scozzese ha sfoderato sul palco dell'Idroscalo a Milano in un concerto iniziato, come al solito, con sola voce e chitarra acustica, accompagnate in seguito da batteria, percussioni e basso, fino a raggiungere il

culmine con la presenza di violini e violoncelli (capite perche' parlavo di ultimo amore di Byrne? L'ultimo suo concerto che avevo visto, nove anni fa, aveva seguito lo stesso schema, ma la sorpresa era stata offerta dai fiati, invece che dagli archi!). Vederlo in concerto mi da' sempre una certa emozione, mi piace il suo modo "gallinaceo" di muoversi e ballare, il suo modo di cantare, la spontaneita' della sua musica, il ritmo e l'energia che riesce a trasmettere con le sue canzoni, tra le quali non e' mancata la sempreverde Once in a lifetime, il pezzo di Remain in Light che probabilmente ha reso famosi i Talking Heads. Insomma una gran festa per i presenti, non molti a dire la verita' a causa del forte temporale che, poco prima del concerto, ha investito Milano scoraggiando i meno volenterosi.

Il concerto di uno scozzese, ormai naturalizzato americano, che proprio in quella Once in a lifetime, vent'anni or sono, ridicolizzava i modi di vita borghesi degli americani e del mondo occidentale in genere (And you may find yourself living in a beautiful house, with a beautiful wife), ma che oggi sicuramente stara' piangendo, come noi tutti, le vittime delle Twin Towers e si stara' ponendo gravi interrogativi sul futuro del mondo.

IL FILM DELLA SETTIMANA

Moulin Rouge

Sino a qualche giorno fa non avevo visto un film, eccetto "L'ultimo boy-scout", che potesse avere una partenza così interessante, così accattivante, intrigante, non so come dire, insomma quelle sequenze iniziali che quasi ti portano già a decretare il film molto bello, nonostante scorrano ancora i titoli di testa. Quando ho visto per la prima volta "L'ultimo boy-scout", (spero che lo abbiate visto anche voi e che nessuno si offenda per il paragone fra i due film dal genere completamente diverso), rimasi a bocca aperta nel vedere il giocatore di football che andava a rete, "eliminando" i suoi avversari a suon di pistolettate, invece che a suon di spallate. Decisi che il film mi sarebbe piaciuto e mi piacque!

Per "Moulin Rouge" è successa la stessa cosa, le prime sequenze sono spettacolari, nel vero senso della parola, colorate, veloci, intense, ti tengono eccitato al cinema con una voglia quasi di alzarti e di metterti a ballare a suon di Can Can. Già dalle prime sequenze ti dici che il film sarà piacevole, anzi piacevolissimo. Il set è pieno zeppo di colori, di facce pittate, di gambe, di sederi con le coulottes di pizzo, di costumi variopinti e di allegria. La musica è frizzante e non puoi fare a meno di divertirti, perché la regia è a suon di musica. E così il film ti piace. Tuttavia, dopo poco, mi è sembrato che quel divertimento fosse stato fatto apposta per annunciarti il vero intreccio del film, di un tono completamente diverso da quello previsto. Un bravissimo, Ewan McGregor di *Trainspotting*, esordisce con:

"...questa è la storia di una donna che ho amato molto e che adesso non c'è più...". All'improvviso ho dimenticato l'effetto sorprendente che "L'ultimo boy-scout" aveva avuto su di me, e non ho potuto fare a meno di pensare all'effetto che "Love story", aveva avuto su di me, con la sua bella frase iniziale, "...che dire di una ragazza morta a 25 anni, che amava, Bach, Mozart e me?". Tremendo, non amo questo genere di film.

Allora a questo punto mi sarei alzata e sarei andata a comprare un'aranciata. Ma ho aspettato, per questa ragione: sapevo che *Moulin Rouge* non aveva avuto un successo clamoroso, eppure dalle sequenze iniziali e dal primo impostarsi della storia, dalla regia, sarebbe potuto essere un altro cult importante, come "Kundun", come "Casino", come il vecchissimo "Yankee Doodle Dandy", come "Shakespeare in love", ma in realtà non lo è stato e così sono rimasta seduta per capire perché. I costumi sono bellissimi e altrettanto originale è la sceneggiatura, scritta quasi tutta sui testi di canzoni moderne, di Madonna, dei Queen, e quindi risulta davvero divertente e geniale, notare come testi che cantiamo tuttora, calzino a pennello in un racconto ambientato nel 1800 a Parigi nel quartiere Montmartre.

La star della situazione è quella che molti definiscono, la "Statuaria Nicole Kidman", io non ce l'ho più nelle mie grazie perché ho letto su un giornale che in una sua intervista qui, nel Regno Unito ha parlato di Tom Cruise come di un

“moscio amante”, non so se mi spiego... e’ la stessa frase che scrisse Priscilla Presley sul suo primo libro, “Elvis and I”, parlando appunto del suo ex-marito. Queste donne non sanno quello che dicono, un po’ come tutti i ragazzi che vanno in giro a dire che Ricky Martin e’ gay, “..quando il lupo non arriva all’uva dice che e’ acerba”. Allora, dicevo, la Statuaria Nicole Kidman appare bellissima e brillante come un diamante, dall’alto del Moulin Rouge, su un’altalena di fiori argentati, ed e’ molto accattivante e spettacolare la sua performance, ma a questo punto del film lo spettatore si aspetta la novita’ perche’ il film ti da l’impressione di essere uscito finalmente dagli schemi. Ma cosa accade? Nel mezzo dello “Spectacular Spectacular”, nel bel mezzo della musica dirompente, dei ballerini energici, delle tube nere che volano, delle ballerine colorate,.....lei tossisce.

E qui mi e’ venuta in mente, Violetta, de la Traviata, malata di tisi. E cosi la mia delusione e’ cominciata a montare e non mi ha piu’ abbandonata fino alla straziante e stridente scena finale con tanto di lacrime strappa cuore di Ewan McGregor, che saluta la sua amata, sul palcoscenico, stringendola tra le braccia come una sorta di Pieta’ al femminile. Io stessa non ho trattenuto le lacrime.

Quindi, il problema di questo film e’ che ti offre delle aspettative incredibili e puo’ permettersele, ma la trama, niente affatto originale, riesce a demolire la genialita’ iniziale. Vale la pena di vederlo perche’ e’ davvero spettacolare, vale la pena ancorarsi alle sequenze e non alla storia.

THE THIMBLE THEATRE

Angel Dark

Da un po' di tempo mi sento una specie di Vincenzo Mollica: parlo solo di quello che mi piace. Ovviamente sto parlando di fumetti. Questa settimana mi metto un po' in pari.

Angel Dark e' il tentativo di Max Bunker di inserirsi nel prolifico, e soprattutto lucrativo, settore del fumetto horror-splatter inaugurato da Dylan Dog. Per molti che hanno letto il fumetto non si e' trattato che di una pallida e un po' penosa imitazione. Angel e' un giornalista che lavora in una popolosa citta' afflitta, come tutte le metropoli attuali, da un preoccupante tasso di criminalita'. Angel e' un buon giornalista, accorto e sensibile, ma soprattutto ha un buon fiuto, che nel mestiere non guasta mai. Maniaci e criminali di ogni sorta sono il suo pane quotidiano. Nonostante le premesse, ottime, il fumetto ha chiuso i battenti in poco meno di un anno.

La Max Bunker Press aveva battuto la grancassa pubblicitaria con gran dispendio per promuovere questo nuovo personaggio presso il grande pubblico. Si promettevano storie appassionanti, un disegno innovativo (quello di Nizzoli) e una massiccia dose di sangue e violenza. I primi numeri sembrano fare breccia nel pubblico, ma gia' dopo qualche settimana i nodi vengono al pettine e quello che avrebbe dovuto essere un successo si trasforma in un flop colossale. Innanzitutto ci sono le polemiche generate da una sospetta somiglianza di Angel Dark con il piu' famoso Dylan Dog. Max Bunker spiega tutto pubblicando sulla rivista la fotografia di Nizzoli, disegnatore e creatore grafico di Angel Dark. Egli e' praticamente identico al suo personaggio! Restano le critiche rivolte alla struttura narrativa e ai disegni che caratterizzano il fumetto, ma a queste il vulcanico Max non riesce a dare valide risposte. Prova, forse troppo tardi, ad adattare il fumetto ai gusti del grande pubblico, un disegno piu' "normale" e storie meno articolate e confuse, ma il destino di Angel Dark e' oramai segnato.

Ma per quale motivo le storie di questo giovane giornalista non hanno fatto breccia tra i lettori? Pur possedendo tutti gli elementi di un buon giallo, con qualche accenno di splatter, il fumetto non riesce a creare l'attesa nel lettore, che e' un elemento essenziale in ogni tipo di narrazione. Se poi aggiungiamo che le storie non sono quasi mai a lieto fine e che la grafica non e' delle piu' leggibili, il quadro e' completo. Max Bunker in uno dei colloqui che settimanalmente tiene con i suoi numerosi lettori ha indicato negli ultimi due elementi la causa dell'insuccesso del personaggio. Io credo che fondamentalmente egli abbia ragione, ma abbia sottovalutato in qualche modo l'intelligenza del lettore. Di certo le innovazioni determinano sconcerto al loro primo apparire e necessitano di un tempo fisiologico per essere metabolizzate, ma se esse sono valide finiscono per avere sempre la meglio. Non e' questo il caso, purtroppo.

Ate' logo, ragazzi!

MONDO MARVEL

IL RITORNO DI SPIDER DAN

Rieccomi a voi, miei amati lettori, ma soprattutto mie amatissime lettrici. Dopo aver trascorso la solita splendida estate in riva al mar Ionio mi appresto, piu'abbronzato che mai, a riprendere il filo del discorso. Ci siamo lasciati con le ultime novita'riguardanti il mondo Marvel ed in particolare il film sull'Uomo Ragno in uscita il prossimo anno; ebbene, profani, negli USA sono gia'in giro i primi trailers. Le prime immagini del film hanno fatto da preludio all'annuale convention del fumetto tenutasi a San Diego, uno dei piu' grandi ed importanti appuntamenti fumettistici a livello mondiale. Mentre l'idea iniziale del regista Sam Raimi era di dotare Peter Parker, dopo il morso del ragno radioattivo, di una ragnatela organica, generata cioe'dal proprio corpo, ora invece sembra che ci si sia avvicinati al fumetto creando quei lanciaragnatele che hanno reso ancora piu' famoso il nostro eroe. A parte il film, chi avesse comprato l'ultimo numero di Spider Man avra'trovato l'ennesimo scontro con Goblin, il suo arcinemico redivivo; il male non muore mai amici! Nella seconda storia del numero abbiamo invece a che fare con un nemico minore, ma storico del Ragno: Hydro Man. Eccovi allora le origini: Morris Bench e'un ex mozzo che, esposto per errore ad un generatore sperimentale, dopo una caduta in acqua, acquisi'la capacita' di trasformarsi in una sostanza liquida controllabile mentalmente. Comincio'allora ad usare questo potere per il proprio tornaconto...

Per questa settimana e' tutto,

CIACCIA TOSTA A TUTTI.

P.S. Andrea, sommo caporedattore, quando mi invii il materiale riguardante Tracey Adams, la mia attrice preferita?

IL PUNTO SULLA SERIE A

Carissimi,

4-4-2...3-5-2...4-4-2...3-5-2 e' diventata una scelta amletica che veramente ha il sapore dell' "essere-non essere" per la Lazio di questo inizio di campionato. Come andra' a finire lo sapremo presto, ci sono sempre i risultati (di solito purtroppo quelli negativi) a far tirare le somme ed a prospettare cambiamenti. Zac e' alla finestra e aspetta. Chissa' lui cosa farebbe in questo momento. Chissa' con che modulo scenderebbe in campo. Ma la cosa che mi incuriosisce di piu' e' vedere se il proverbiale buon senso del grande Zoff avra' alla fine il sopravvento sulla sua incallita coerenza. A dire la verita' questa crisi non e' da lui. Lui e' uno che di solito fa tornare il calcio una cosa semplice e lineare. Il 4-4-2 e' la scelta del buon senso e io credo che in cuor suo Zoff lo sappia. Con il 4-4-2 la Lazio ha vinto tutto (quasi) in passato ma cio' che colpisce di piu' e' che con questo modulo la Lazio ha vinto l'unica partita (quella contro il Copenaghen) del nuovo anno. Domenica scorsa contro il Toro, dopo quasi un'ora di sterili assalti ed un provvidenziale intervento di Peruzzi su Lucarelli, Dinone ci deve aver pensato che dopotutto essere coerenti non deve essere poi una grossa virtu' se cio' non ti porta a vincere. E quindi via con il 4-4-2. Buon senso e coerenza sono le due belle faccie di Dino Zoff ma in questo preciso momento lo portano a fare scelte diverse. Chissa' come andra' in campo Zoff contro il Nantes. Si dice che sara' una partita decisiva per il tecnicomito. Che cosa fara' ? Cerchera' la coerenza a tutti i costi o si fara' guidare dal buon senso ? Dopotutto, modulo a parte, la Lazio manca in alcuni dei suoi giocatori chiave e quindi non e' affatto detto che tornare all'antico fara' giocare gli spaesati campioni della Lazio, a memoria come nella seconda meta' del campionato scorso.

A proposito dell'ultima giornata, bisogna veramente fare i complimenti al Chievo che forse ancor piu' dell'Atalanta dello scorso anno, fa meraviglie e fa ben sperare per il futuro del calcio Italiano. Due gol alla Juve (per giunta a Torino) saranno in pochissimi a farli in questo Campionato.

Quando si gioca bene, si puo' segnare e magari anche pensare di vincere contro chiunque, anche contro la Juve (prima che l'arbitro poi non ti rifili il classico rigore contro, nei minuti finali..).

DAL NOSTRO INVIATO SUL FRONTE

Aldo se ne va...

"Beato lui!" pensiamo tutti mentre lo salutiamo. Eppure siamo un po' tutti tristi. Non per l'invidia, ma perche' sappiamo che non avremo piu' occasione di rivederci. Lui di certo non tornera' piu' presso la sede dell'Unione dopo tutto quello che ha passato in 10 mesi. Mezz'ora buona a compilare carte, un'altra a fare il conto delle licenze e delle ore di permesso, qualche commissione extra e l'ultimo giorno di leva di Aldo si conclude. Come se fossero d'oro vorrei incidere le ultime parole del segretario su di una lapide di marmo: "Grazie della collaborazione", la patria riconoscente. Amen. Ipocrita e falso fino all'ultimo.

America, America

Le immagini degli aerei, le facce degli americani. La mia faccia davanti al video, riflessa in basso a destra. Ecco le cose che ricordo meglio di quello che e' stato gia' battezzato come "l'attacco all'America" da tutti i giornalisti del globo. Ovviamente se ne parla anche da noi, ma con poca voglia. Tra noi c'e' chi ritiene piu' importante discutere sulla prossima licenza. Tutto questo mi lascia esterrefatto. Ma come, mi chiedo, un fatto epocale accade sotto i nostri occhi e noi non lo notiamo quasi, anzi lo cataloghiamo come evento di secondaria importanza? I pochi commenti non sarebbero sufficienti a descrivere uno scippo, figurarsi un evento del genere. Questa vita ci sta combinando dei brutti scherzi. Lapidario Alessandro: "Ragazzi da oggi dobbiamo stare attenti a ripararci le palle", forse non ha tutti i torti. "Pare buono che noi siamo obiettori", interviene un altro. "Pare buono" aggiungiamo tutti. Un altro mi dice: "Non ti preoccupare, mo' ci pensano gli americani. A quello con il naso a pippa (Bin Laden) glielo fanno tanto..." e fa il segno del mazzo con le mani. Sono molto piu' tranquillo allora.

Ma forse non riguarda solo noi questa abulia. Dello stesso avviso e' un mio amico che sta facendo il militare a Roma nella caserma dove sono ospitati gli atleti. Si chiama Claudio ed e' nazionale under 21 di rugby. "Lo vedi questo numero?", mi dice la sera dell'attacco agitandomi in faccia il cellulare. "Questo e' il numero del mio tenente, oggi l'ho chiamato. Lo sai che mi ha detto? "Cla', statte tranquillo. A nuie nun ce chiammeno ne' mo', ne' mai"!

Per distendere i nervi...

...non c'e' niente di meglio che andare a pescare, mi dice mio fratello. Programma: battuta di pesca sul lago del Matese, prima dalla riva e poi dalla barca. E vai! Ci sto. Domenica andiamo.

Una settimana di preparativi: accorte letture di giornali specializzati, acquisti attrezzatura, preparazione delle canne migliori. Mezzo pieno in vettura, sveglia alle otto di mattina (dopo che si era andati a letto alle tre). Un ora e mezzo di viaggio, di cui un terzo tutte curve e tornanti. Finalmente si arriva. Siamo

elettrizzati! Nel tempo record di cinque minuti la mia lenza e' gia' in acqua. I record purtroppo non finiscono qui: in tre ore e quarantacinque nessun pesce, non dico abbocca, ma neppure tocca il mio amo o quello degli altri. Siamo a piu' di mille metri d'altezza e il freddo e' quasi polare, le forze della natura sono contro di noi. Rinunciamo alla barca, non abbiamo il coraggio di affittarla noi soli visto che gli altri pescatori si guardano bene dal farlo. Pensiamo che un motivo ci deve pure essere e secondo me e' una scelta sacrosanta. Da come e' iniziata la giornata avremmo finito per ribaltarci di sicuro. Questa la sola nota positiva, per il resto solo freddo e attesa snervante, intervallate da innumerevoli sigarette. Bilancio della giornata: km percorsi: 190 e passa; soldi spesi: un po' meno dei km, ma in migliaia di lire; ore passate al freddo: quasi otto; pesci presi: nessuno. E i nervi? Distesissimi, ggrrrrr...

OLTRE IL MONITOR

Lo "stile di rete".

Anche se la rete e' un mezzo di comunicazione testuale, il linguaggio che viene universalmente adottato nelle conversazioni e' lo stile "parlato".

In tal senso la rete abbatte ogni barriera, users di ogni eta', sesso e ceto sociale si ritrovano in conversazioni piu' o meno amichevoli dove e' quasi una norma darsi del tu. La difficolta' maggiore in rete e' quella di riuscire a rendere esattamente cio' che si sta pensando in quel momento: una frase detta verbalmente si arricchisce di mille sfumature dovute al tono di voce o alla mimica gestuale che spesso accompagnano una conversazione; una frase semplicemente scritta puo' assumere tutt'altro significato.

A questo scopo gli users adottano una serie di convenzioni e simboli affinché le frasi scritte esprimano esattamente quello che hanno intenzione di dire in quel momento.

Regola principale e' quella di essere il piu' brevi possibile...sembrera' strano ma e' estremamente difficile scrivere tutto quello che si ha intenzione di dire in pochissimo tempo, soprattutto se non si ha una certa confidenza con la tastiera.

Alcuni programmi di Istant Messages danno la possibilita' di controllare se l'utente col quale stiamo conversando sta scrivendo qualcosa (di solito appare ad esempio la scritta "Pippo sta componendo un nuovo messaggio" in basso nella finestrella del programma), ma la maggior parte dei canali di conversazione non hanno questa opzione, per cui non sapremo mai se il nostro amico si e' addormentato o ci ha abbandonato per disperazione.

Gli users hanno pertanto l'abitudine di spezzare in piccole parti la frase che hanno intenzione di scrivere, inviandone continuamente i vari brani, ma la cosa piu' importante e' l'uso delle abbreviazioni di determinate parole, cosi' da rendere piu' immediato il discorso.

La forma di abbreviazione piu' usata e' l'eliminazione delle vocali dalle parole che vogliamo scrivere: la fatidica frase "da dove digiti" nel "cyberdialetto" si trasforma in "da dove dgt", oppure "mandami un messaggio" diventa "mandami un msg".

Abbreviazioni piu' estreme possono essere inoltre usate nel momento in cui ad esempio vogliamo sapere se lo user col quale stiamo dialogando e' un ragazzo o una ragazza: la nostra domanda si trasforma in "sei m o f" o piu' sinteticamente "f o m".

Anche il modo, apparentemente errato, di scrivere determinate parole puo' intendere invece significati diversi, a me e' capitato con la parola bacio, generalmente sostituita dallo "smack"ma spesso trasformata in "smuack" per indicare un bacio schioccante o col "pciu" per indicare un castissimo bacio sulla guancia.

Il criterio generale e' comunque quello di adottare il gergo fumettistico per esprimere i propri stati d'animo: "sigh"o "sniff"indicano la tristezza, "umpf"una seccatura, "grr" o "sgrunt"nervosismo o rabbia. Stati d'animo che vengono spesso sottolineati anche da alcuni simboletti, gli stessi che si adottano nel comporre gli sms dai cellulari, e che arricchiscono di mille sfumature il nostro linguaggio. Si va dal piu' usato "smile" :) alla faccina triste :(al bacio :)* o alla lacrimuccia ;:(. I simboli in realta' sono tantissimi, ma sinceramente trovo una perdita di tempo usarli tutti, eâ difficilissimo ricordarseli, bisognerebbe avere una lista a portata di mano e comunque non e' detto che dall'altra parte se ne comprenda il significato.

I canali di conversazione IRC (Internet Relay Chat) offrono inoltre altre possibilita' per gli utenti di esprimersi in maniera piu' fedele possibile alla realta': segnalo brevemente solo uno dei comandi piu' usati in questo tipo di conversazioni, il comando "azione", che permette di far sapere agli altri users presenti in conversazione pubblica (la cosiddetta "room") o privata quello che si sta facendo o pensando in quel momento. Se ad esempio l'utente Pippo digita "/me prepara il caffe"...chi ne vuole un po'?", agli altri utenti compariraâ la frase "*Pippo prepara il caffeâ...chi ne vuole un po'?", caratterizzata da un colore diverso che ne evidenzia la particolarita' rispetto agli interventi degli altri utenti presenti in room.

Se poi pensiamo che in rete esistono tutta una serie di termini piu' o meno tecnici o comunque in codice generalmente adottati, l'ingresso in una comunita'virtuale appare quanto mai difficile, quasi come se dovessimo fare un viaggio in un paese straniero ed apprenderne necessariamente la lingua; in realta' questo periodo di apprendimento del cyberdialetto e' relativamente breve, molto dipende dalla propria capacita' di adattamento, dallo spirito di osservazione (meglio allâinizio starsene zitti e leggere cosa si dicono gli altri) e soprattutto dalla fortuna di incontrare users pazienti che ci introducano nei meandri della rete.

Per saperne qualcosa in piuâ consiglio il sito www.mondoirc.net .

RACCONTI

LA MUSICA CHE CI UNI'

Questa mattina sono molto stanco.

Vorrei solo stare a letto, con gli occhi chiusi. Far passare il tempo senza far nulla, senza pensare, senza neanche respirare, senza muovere un dito. Mi sento scarico, privo di energie e di forza. Quella di ieri e' stata una giornata veramente penosa e massacrante, ed il bello e' che ultimamente non e' altro che un susseguirsi ininterrotto di giornate di merda come ieri. Non riesco a dimenticare il suo volto. Le labbra che tremavano, quel sottile filo di voce che si spegneva lentamente, e le lacrime della moglie. Che merda di mestiere mi sono scelto. E poi quell'altro ragazzino, con i genitori che non volevano credere ai loro occhi.

Di solito, invece, mi alzo molto presto senza grossi problemi. Vado in bagno a lavarmi, ed impiego neanche 15 minuti a prepararmi completamente. Non ho mai capito quelle persone che riescono a starci anche un'ora. Io passo dal tepore del mio letto al freddo del bagno e non riesco mai ad accettare quella fastidiosissima sensazione di gelo che provo quando mi lavo. Per questo motivo devo subito vestirmi. Nel contempo mi preparo il caffe' che bevo in piedi per fare prima. Scendo di corsa le scale, entro in garage, accendo la moto e di corsa a lavoro. Praticamente, dopo neanche 15 minuti che inizia la mia giornata gia' vado di corsa, incasinato e disordinato come sarò per tutto il resto della mia giornata. E questo succede ogni giorno, ogni mattina, anche di sabato e di domenica. Perche' ormai non vedo piu' differenza tra giorni feriali e festivi. Così, anche se la sera torno tardi, anche se la domenica mattina vorrei tanto riposare un po' di piu', stare a letto in dormiveglia o con i miei pensieri, proprio non riesco. A letto mi sento quasi soffocare, le coperte diventano sempre piu' pesanti ed insopportabili da avere addosso, ed un pensiero insistente mi nasce dentro: lavorare, devi andare a lavorare. Cazzo!

Quando abitavo con i miei non era così. Mia madre teneva tantissimo che facessi colazione come si deve, ma ormai a 35 anni questi sono solo ricordi lontani. E comunque non ero così istericamente preso dalle responsabilita'. Prendevo la vita come veniva, con sana ed incosciente leggerezza. Bei tempi. E stamani vorrei tanto avere di nuovo 12 anni e stare a dormire nel mio letto. E magari svegliarmi con l'odore della colazione preparatami da mia madre. Sì, oggi vorrei proprio stare qui, non vedere nessuno e non sapere niente di quello che succede nel mondo. Dopo quello che e' successo ieri pomeriggio, poi. Cristo, due in una volta, e così giovani poi.

Ma devo alzarmi, come faccio tutti i giorni, perche' ormai sembra che il mio unico pressante obiettivo, sin dalla mattina, e' arrivare presto in ospedale. I pazienti vengono svegliati ogni giorno molto presto, circa verso le 6, per i prelievi

quotidiani. Ed anche se alcuni ritornano a dormire, la maggior parte rimane sveglia ad aspettare la colazione ed il medico, e non ho mai capito se tengono piu' alla prima o al secondo. Per questo motivo non capivo come i miei colleghi della scuola di specializzazione potessero arrivare in reparto a volte anche alle 9. Io venivo preso in giro perche' gia' alle 8 incominciavo a visitare i miei pazienti. Ma sinceramente non penso fosse invidia quanto un vero fastidio, quasi un sottile odio nei miei confronti. Sapevano che i loro pazienti parlavano con quelli miei, e quindi erano portati a fare confronti su tutto. Sul modo di visitare, su quanto tempo veniva loro concesso per parlare e sfogarsi ed, ovviamente, su quando iniziavo a lavorare. Ma io me ne fregavo completamente. A me importava soltanto dei pazienti stessi ed del mio medico di riferimento, il mio supervisor, che mi dava ogni giorno sempre nuovi consigli e suggerimenti per essere un buon medico.

A me piace la medicina. Aiutare le persone, innanzitutto. Aiutarle per cercare di sconfiggere la malattia, annullare il dolore, ridare una speranza, fiducia nella vita. E poi conoscere le persone, le loro vite. Ogni volta una storia nuova, a volte triste, spesso scontata, a volte affascinante. Ho sempre adorato parlare con i miei pazienti, indipendentemente dalla loro eta', dal sesso o dall'estrazione sociale. Innanzitutto per non farli sentire soli. Nella malattia, infatti, si ha tantissimo tempo per pensare a se' stessi, a cio' che si e' fatto fino a quel momento, a cio' che si vorrebbe ancora fare ed a cio' che purtroppo spesso non si potra' piu' fare. Spesso, mi dicono i miei pazienti, sorgono quasi improvvisi dei desideri mai provati prima. Viaggi in posti sperduti, pranzi luculliani in ristoranti costosi, macchine lussuose che mai si sarebbero volute comprare, scopate incredibili. E tutto questo viene ancor piu' esasperato quando si vive per tanti giorni, a volte anche mesi, in ospedale, dove il tempo viene come allungato a dismisura. Tutto viene diluito e smorzato e si perdono i contatti con la realta' circostante, col quel mondo esterno che si e' lasciato fuori, e che anche senza di loro continua a girare ed a vivere, imperterrito, imperturbabile, quasi indifferente.

Cosi', l'unico dei pochi modi di far passare questo lungo tempo che si trascorre chiusi in una stanza, spesso da soli o con qualche altro paziente che non vuole ascoltarti perche' sofferente o indifferente, e' proprio quello di parlare col proprio infermiere o col proprio medico. Ed ecco che allora i pazienti ti aprono il loro cuore, ti mettono a conoscenza di piccoli e grandi segreti, ti svelano speranze e paure e sogni. Si ride e si piange insieme. Ci si conosce e ci si comprende meglio. Ci si vuole bene.

Un altro motivo per cui io parlo spesso con i miei pazienti e' proprio per far loro capire che non hanno di fronte un automa, ma un essere umano con propri sentimenti, pronto a donare loro, se e per quanto possibile, quello di cui hanno bisogno: attenzione, comprensione, sfogo, affetto. Certo, tutto questo e' difficile, a volte anche molto. Hai bisogno di tempo e di energia. Spesso sei stanco ed hai voglia di ritornare a casa. Senti il bisogno di distrarti e di staccare la spina. Ma poi cominci a pensare ai loro volti, ai loro sguardi, alle loro parole. Ed allora rimani con loro anche oltre la fine del tuo turno, dai loro il tuo numero di

cellulare, porti loro regali per le festività, quando invece di andare in gita con i tuoi amici vai da loro a fargli visita.

Ma oltre che difficile e stancante tutto questo è anche pericoloso. Perché così sei irrimediabilmente e costantemente portato ad affezionarti ad ogni tuo paziente, e quando lavori in un reparto di Ematologia, dove il 99% dei tuoi pazienti ricoverati è affetto da leucemie e linfomi, cioè da tumori maligni, e dove gran parte dei pazienti è destinata quindi a morire in pochi mesi o pochi anni, ecco che allora forse un comportamento più distaccato e freddo sarebbe certamente consigliabile per non rischiare un crollo psicologico che prima o poi ti coglierà. Questo pericolo è presente nella carriera e nella vita di tutti noi medici, ma in realtà in questi miei primi 10 anni di attività non ho visto mai nessun mio collega così tanto distrutto dalla scomparsa di un paziente. Tutti mi sembrano alquanto disillusi e distaccati. E la morte di una persona è come un numero in più in una casella, in un registro, in una statistica. Molti miei colleghi credono che i nostri pazienti siano solo numeri. Forse lo fanno apposta. Un numero è qualcosa di astratto, di freddo, di inconsistente. Un numero non ha figli, non ha mogli, non ha genitori. E quindi per un numero in più non piangi, non soffri, non decidi di farla finita con questo mestiere di merda.

Penso spesso a queste cacchiate, anche nei momenti più assurdi, come la sera prima di addormentarmi, quando gli incubi non aspettano il sonno, perché gli incubi non sono brutti sogni, ma sono visi ed urla e pianti e proprio quando sei sveglio, nel buio della tua stanza e vorresti tanto dormire per dimenticare, loro ti aspettano ed ancora più prepotentemente ti assalgono. Ma ci penso anche la mattina, appena sveglio, quando realizzo che devo ritornare al mio reparto, ed allora perdo quei due-tre minuti di eterna indecisione. Mi licenzio o no? Voglio ritornare dai miei pazienti o è meglio se mi dedico all'agricoltura?